



Rassegna Stampa

08 maggio 2024

ECONOMIA

MATTINO	08/05/2024	5	L'intervista Il ministro Adolfo Urso - «Energia, innovazione, porti il Sud centrale per l'Europa» = «Energia green, porti e chip Sud centrale per l'Europa È la strada del piano Mattei» <i>Nando Santonastaso</i>	3
REPUBBLICA	08/05/2024	9	Spesa del Superbonus esplosa con Meloni Deroghe e rinvii ci costano 66 miliardi <i>Giuseppe Colombo Valentina Conte</i>	6
SOLE 24 ORE	08/05/2024	2	Il rischio povertà nel 2023 cala al 22,8% La pressione fiscale reale sale al 47,6% = Diminuisce il rischio povertà, primi effetti dell'assegno unico <i>Carlo Marroni</i>	8
SOLE 24 ORE	08/05/2024	2	Censis: più consumi ma l'incertezza resta <i>Enrico Netti</i>	10
SOLE 24 ORE	08/05/2024	19	Stop ai pannelli, timore effetto domino sui prezzi = Stop ai pannelli, rischio effetto domino sui costi dell'energia <i>Laura Serafini</i>	12

PROVINCE SICILIANE

MF SICILIA	08/05/2024	40	Una previsione per pochi <i>Antonio Giordano</i>	14
REPUBBLICA	08/05/2024	2	Tangenti, crolla il sistema Toti = Suite a Montecarlo e favori alla mafia lo scandalo Liguria <i>Giuseppe Filetto Marco Lignana</i>	15

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	08/05/2024	2	Intervista a Bruno Giordano - Il giudice Giordano «Mancano gli ispettori e troppa precarietà» = «Assenza di controlli e troppa precarietà dietro gli incidenti» <i>Massimiliano Torneo</i>	20
-----------------	------------	---	---	----

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	08/05/2024	2	Uccisi dal gas e da tragici errori Gli operai non dovevano essere lì = «Non dovevano essere lì sotto» La squadra scesa per troppo zelo <i>Lara Sirignano</i>	22
SICILIA CATANIA	08/05/2024	16	Plaia: fra ritardi e qualche sorpresa = Il Pudm resta ancora in una fase di stallo <i>Maria Elena Quaiotti</i>	24

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	08/05/2024	5	E Cuffaro sigla il patto col partito di Lupi (e Toti) I voti dc finiscono a Forza Italia che l'ha rifiutato <i>Mario Barresi</i>	26
SICILIA CATANIA	08/05/2024	10	Balneari, il Tar rimescola le carte <i>Redazione</i>	27
SICILIA CATANIA	08/05/2024	10	Commercialisti: «La pressione fiscale in Italia è salita al 47% del Pil» <i>Simona D'alessio</i>	28
SICILIA CATANIA	08/05/2024	11	Solare nei campi lo stop divide <i>Stefano Secondino</i>	29

Rassegna Stampa

08-05-2024

SICILIA CATANIA

08/05/2024 16

[Confindustria: venerdì il presidente La Russa = Venerdì
assemblea pubblica con La Russa e Fitto](#)

30

Redazione

L'intervista **Il ministro Adolfo Urso**

«Energia, innovazione, porti il Sud centrale per l'Europa»

Nando Santonastaso

Il ministro Urso ha spesso sottolineato il ruolo strategico del Sud in chiave euro-mediterranea: «I cambiamenti geopolitici fanno della nostra Penisola e del Mezzogiorno l'area centrale dello sviluppo. Vale per la siderurgia; per l'energia, con i gasdotti e le interconnessioni

elettriche che trasporteranno in Europa energia verde prodotta in Egitto o in Libia. Vale per i due comparti della tecnologia green e digitale su cui stiamo investendo la maggior parte delle risorse pubbliche», spiega. *A pag. 5*



Intervista **Adolfo Urso**



Peso: 1-6%, 5-56%

«Energia green, porti e chip Sud centrale per l'Europa È la strada del piano Mattei»

► Il ministro alle Imprese: vertenza Prysmian ► Auto, vogliamo aprire a un altro produttore come la Francia tuteliamo il mercato interno È probabile che succeda nel Mezzogiorno

Nando Santonastaso

Ministro Urso, partiamo dalla vertenza della Prysmian Fos di Battipaglia: a che punto è il tentativo di scongiurare un futuro senza prospettive per i lavoratori?

«Nell'ultimo incontro, lunedì, che ho avuto con il Ceo di Prysmian è emersa la volontà di trovare una soluzione industriale che preservi produzione e occupazione. Abbiamo così concordato con l'azienda di realizzare a breve una riunione operativa anche con la società che ha avanzato una significativa proposta di acquisizione dello stabilimento. L'obiettivo è poter valutare tutti gli elementi per creare le migliori condizioni per la continuità produttiva mantenendo, nel frattempo, i macchinari accesi».

Prysmian ha giustificato la chiusura dello stabilimento con la mancanza di interventi in favore dei produttori nazionali come invece ha fatto da tempo la Francia...

«È una grave responsabilità dei governi precedenti che non hanno ritenuto di fare quel che nel frattempo aveva, appunto, già fatto la Francia per tutelare il mercato interno. Noi siamo intervenuti già nelle prime settimane della legislatura con il Decreto legge del 5 dicembre

2022 numero 187 per garantire al meglio la sicurezza nazionale: la norma dava mandato all'AGCOM di individuare gli standard tecnici per i cavi in fibra ottica a cui dovranno attenersi gli aggiudicatari dei bandi per la realizzazione dell'infrastruttura di rete, così da assicurare adeguati livelli qualitativi e prestazioni elevate di connettività. E questo nonostante che le principali gare erano state già realizzate con l'assegnazione ad aziende cinesi».

E cosa è successo?

«Purtroppo, l'Agcom ci ha messo oltre un anno a inviare al Ministero delle imprese e del Made in Italy lo schema di delibera e la relativa regola tecnica. Il testo relativo alla regola tecnica è stato notificato alla Commissione Europea per le valutazioni di competenza: il nuovo acquirente potrà quindi contare su un contesto nazionale finalmente favorevole e su un'azienda nuovamente competitiva».

Altra delicata vertenza in Campania è quella di Industria Italiana Autobus, in Irpinia: si è parlato del forte interesse di un gruppo privato per entrare nel capitale dell'azienda, è così?

«Sì, vi è la proposta di un gruppo privato che i soci Leonardo e Invitalia stanno

valutando. Ma ci sono anche altre ipotesi da soggetti internazionali, su cui stiamo lavorando nella piena consapevolezza delle potenzialità dello stabilimento e dell'area in cui si trova per chiunque intenda investire. Vogliamo trasformare la crisi in opportunità».

Anche qui: come si è arrivati a questo punto?

«Per l'azione irresponsabile di chi nel 2019 decise di affidare alla mano pubblica quello che potevano ben fare i privati. L'intervento pubblico, peraltro affidato a Invitalia e a Leonardo, che non ha nessuna competenza in materia di bus, è costato circa 180 milioni di euro tra aumenti di capitale, finanziamento soci e garanzie prestate. Una voragine senza fine con una gestione folle, incapace di realizzare un piano industriale. Appena al governo, abbiamo imposto una nuova governance che ha rilanciato la produzione anche con nuove



Peso:1-6%,5-56%

commesse ma ora è necessario individuare la migliore soluzione sostenibile nel tempo».

Vertenze a parte, lei ha spesso sottolineato il ruolo strategico del Sud in chiave euromediterranea, e non solo per l'impatto determinante delle forniture energetiche provenienti dai Paesi africani. È questo il nuovo paradigma del Mezzogiorno?

«Sì, certamente, anche perché stanno cambiando gli assetti globali. Se negli ultimi trent'anni l'Europa è cresciuta nel continente verso e con l'Oriente, nei prossimi anni dovrà crescere necessariamente verso Sud, con il Mediterraneo. È a questo che guarda il Piano Mattei del Governo Meloni. I cambiamenti geopolitici fanno della nostra Penisola e del Mezzogiorno l'area centrale dello sviluppo. Vale per la siderurgia, con il sito strategico di Taranto, il porto dell'Europa Mediterranea con le maggiori potenzialità. Vale per l'energia, con i gasdotti e le interconnessioni elettriche che trasporteranno in Europa energia verde prodotta in Egitto o in Libia. Vale per la produzione delle auto, così come per i due comparti della tecnologia green e digitale su cui stiamo investendo la maggior parte delle risorse

pubbliche. Infine, vale per la logistica con la nuova centralità del porto di Termini Imerese e alla valorizzazione dell'interporto che consentirà di combinare diverse modalità di trasporto, dalla strada alla ferrovia, al mare».

La più grande fabbrica di pannelli fotovoltaici in Sicilia ma anche un polo per la produzione di microchip: l'industria manifatturiera al Sud resta strategica?

«Il Sud nei prossimi anni sarà centrale nella strada per l'innovazione del Paese. In Sicilia, nell'Etna Valley, si sta sviluppando il più grande polo di tecnologia digitale e green del Mediterraneo. Lo stabilimento 3 Sun di Enel - anche grazie al piano transizione 5.0 - diventerà il più grande sito di produzione di pannelli fotovoltaici d'Europa, accanto agli stabilimenti di STMicroelectronics. Lo ha riconosciuto la stessa Commissione Ue con l'approvazione del progetto della Linea Pilota sui materiali ad alta resistenza per i chip del futuro che sarà realizzata proprio a Catania con la guida del CNR. Un riconoscimento che arriva dopo l'annuncio dell'investimento dell'azienda di Singapore, Silicon Box, che investirà 3,2 miliardi nel nostro Paese».

A proposito di auto: il

Mezzogiorno è il nuovo polo dell'automotive, da Pomigliano a Melfi, da Cassino a Chieti. Ma a che punto è il confronto con Stellantis sul futuro del Gruppo in Italia? E l'arrivo di un nuovo produttore dall'estero?

«Stellantis ha annunciato al tavolo con il Mimit il quinto modello su Melfi e a breve convocheremo le riunioni sugli impianti di Pomigliano d'Arco, Cassino, Modena e Termoli. L'obiettivo, confermato più volte dalla stessa azienda, è quello di un milione di veicoli in Italia e una intesa sostenibile con la filiera produttiva. Non sarà facile ma noi non molliamo. In ogni caso, lavoriamo per creare le condizioni per insediare un nuovo produttore, al fine di ridurre il divario tra auto prodotte e immatricolate nel nostro Paese e sostenere l'indotto dell'automotive, orgoglio del Made in Italy. Ed è probabile che ciò avverrà proprio al Sud».

LA FRONTIERA DEL FOTOVOLTAICO: L'ETNA VALLEY STA SEGNAANDO LA SVOLTA NELL'INNOVAZIONE

INTERCONNESSIONI ELETTRICHE E GASDOTTI: PASSERÀ ATTRAVERSO IL MEDITERRANEO L'ENERGIA PRODOTTA IN LIBIA E IN EGITTO



Una manifestazione dei lavoratori per la vertenza Prysmian Fos di Battipaglia. A sinistra il ministro alle Imprese e al Made in Italy Adolfo Urso



Peso: 1-6%, 5-56%

Spesa del Superbonus esplosa con Meloni

Deroghe e rinvii ci costano 66 miliardi

Circa la metà dei 117 miliardi di crediti fiscali maturata in 18 mesi
I sei provvedimenti blocca incentivi smontati dai partiti di maggioranza

di **Giuseppe Colombo**
e **Valentina Conte**

ROMA – Chissà se stamattina Giancarlo Giorgetti riuscirà dove fino ad ora ha sempre fallito. Se cioè, davanti ai senatori della commissione Finanze, difenderà l'ennesimo decreto "blocca-Superbonus" dalle richieste di deroga alla stretta. Rivendicato dal ministro dell'Economia, lo stop. Evaporato però nei fatti e nei numeri. E non solo nelle aule parlamentari, come si vuol far credere. Tutto inizia in via XX Settembre. Qui vengono scritti i sei provvedimenti "groviera" targati Meloni. Talmente pieni di buchi e scappatoie da far lievitare deficit e debito. Per poi lamentarsi di malasorte, eredità politiche e colpe dei tecnici.

Spesa doppia

I numeri fanno chiarezza. La spesa per il bonus edilizio più generoso d'Europa non solo non si è ristretta. Al contrario è esplosa durante i 18 mesi della destra al governo. Sui 117,2 miliardi di investimenti ammessi a detrazione fino a fine marzo, ben 66 fanno riferimento al governo Meloni, si può dedurre dalla ricostruzione dell'Ufficio parlamentare di bilancio. Quasi il doppio di quanto resta in capo ai due esecutivi precedenti, Conte II e Draghi. E nel conteggio c'è da aggiungere la coda di inizio aprile, non registrata da Upb.

La destra voleva stringere i rubinetti e invece ha finito per allargare la casa dei conti pubblici. Deroghe dentro le norme scritte al Mef. E por-

te aperte in Parlamento. Così la spesa mensile è passata dai 3,8 miliardi dell'ottobre 2022, quando Giorgia Meloni è arrivata a Palazzo Chigi, ai 5,7 miliardi di marzo, con picchi a ridosso delle presunte strette. Tra aprile 2023 e marzo 2024, le asseverazioni in deroga - quelle permesse dalle porte lasciate aperte - sono schizzate a 42,6 miliardi, quasi il doppio rispetto ai 23,7 dell'anno prima. Ecco la grande corsa autorizzata dalle maglie larghe.

Le scappatoie

Ma chi ha lasciato quei varchi aperti? Chi ha vanificato la lotta al «mostro abnorme» lanciata da Giorgetti? Il governo Meloni, insediato da pochi mesi a fine 2022, interviene due volte sul Superbonus, con un decreto legge e nella sua prima legge di bilancio. Allunga a cinque il numero di cessioni del credito consentite e anticipa il décalage dello sconto che dal 110% passa al 90, per poi planare al 70 e al 65, già decisi da Draghi. Il momento della verità arriva dopo, il 17 febbraio 2023 con il decreto ll. L'allarme sui conti è alle stelle. Giorgetti annuncia il blocco definitivo della cessione dei crediti. La spesa del solo Superbonus è già a 75 miliardi rispetto ai 35 stimati in pandemia. Ma quel decreto ll nasce già con il vulnus. «Ampie deroghe», le definisce Upb. Che poi diventano ancora più ampie e insostenibili in Parlamento, spinte da tutti i partiti della maggioranza. Prima le villette, poi le case Iacp, i lavori già avviati, le aree terremotate, le barriere archi-

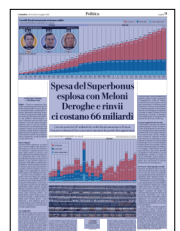
tettoniche e così via. Da quel febbraio comincia la grande corsa ai ripari. Altri tre decreti legge per tamponare la falla. L'ultimo di aprile è ora in discussione al Senato. Il Superbonus nel frattempo si è mangiato otto punti di Pil, dovevano essere due.

Il capro espiatorio dei tecnici

Conti sballati. Al punto che al Mef è partita la grande "caccia" al colpevole, fino ad individuare il capro espiatorio nel Ragioniere dello Stato Biagio Mazzotta. A lui Giorgetti rimprovera mancati alert. Ma lui, il Ragioniere, sostiene il contrario: decreto dopo decreto, ha informato costantemente il ministro sui rischi legati alle deroghe. E se è vero che la Ragioneria ha messo il suo bollino sotto le norme che hanno finito per allargare le maglie, è altrettanto vero che quei testi sono stati scritti dall'ufficio legislativo del ministero, la sede dell'indirizzo politico. In molti, in via XX settembre, hanno iniziato a chiedersi se la Ragioneria stia diventando una "succursale" al servizio dei governi che si susseguono.

Il "trucco" dello Spalma-crediti

Spostare il problema più in là. Caricarlo sul prossimo governo, sperando che non sia ancora il centrodestra a guidarlo perché altrimenti l'e-



Peso: 96%

spediente dello "Spalma-crediti" si trasformerebbe in un boomerang.

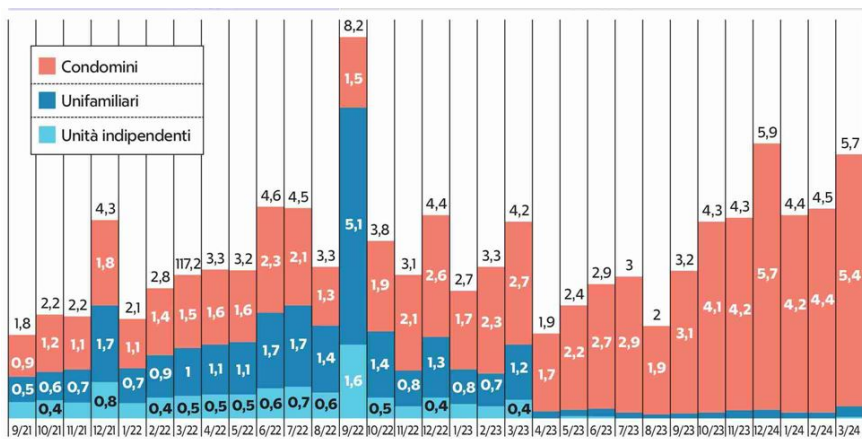
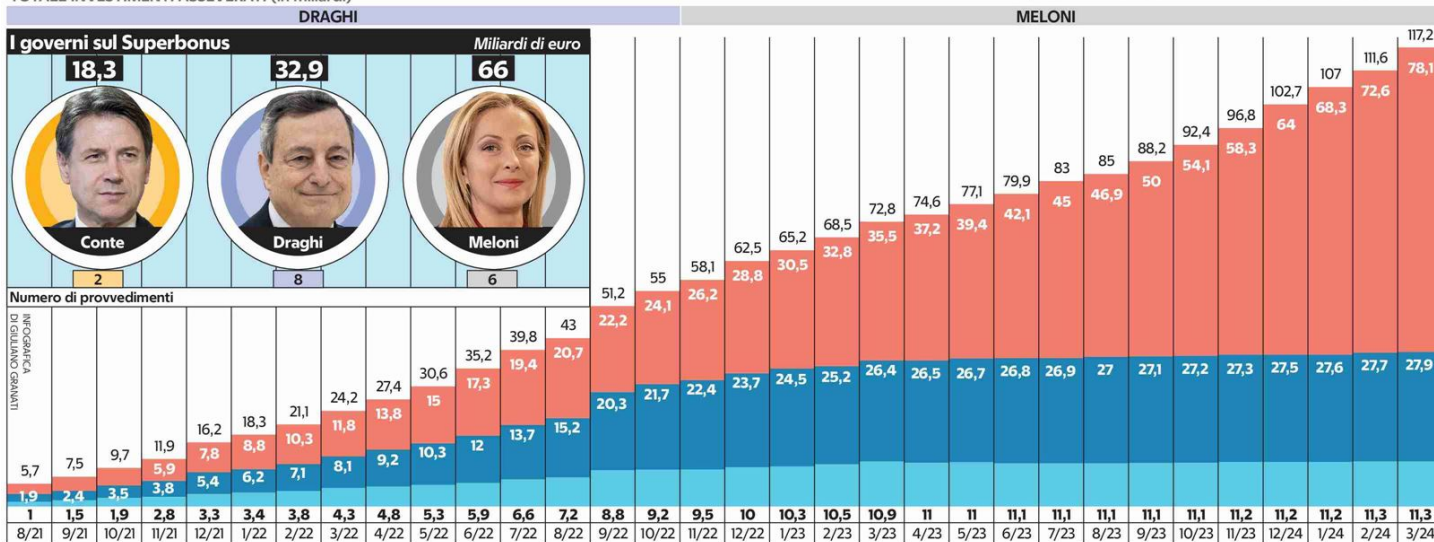
Il Parlamento è pronto: la maggioranza ha preparato un emendamento per spalmare l'utilizzo dei crediti relativi alle spese del 2023 su dieci anni, invece che su quattro. Il vantaggio? L'impatto sul debito «si estenderebbe dal periodo 2024-27 al decennio 2024-2033, con conseguente riduzione dell'effetto annuo aggiuntivo del periodo iniziale», spiega Upb. Un macigno per i conti pubblici nel 2028-2033, un costo minore per Meloni.

Se per salvare i "diritti acquisiti" si devastano i conti e si mette a rischio la spesa sociale, «l'unica via

che rimarrebbe da percorrere sarebbe l'eliminazione del Superbonus prima della sua naturale scadenza» nel 2025. Lo dice Bankitalia, avvertendo che «l'esperienza del decreto 11 dello scorso anno sembrerebbe sconsigliare allentamenti rispetto al testo originale». Chissà se oggi Giorgetti lo farà capire ai senatori.

I crediti fiscali autorizzati sui bonus edilizi

TOTALE INVESTIMENTI ASSEVERATI (in miliardi)



Cantieri e incentivi
Un palazzo in fase di ristrutturazione a Genova



Peso:96%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Il rischio povertà nel 2023 cala al 22,8% La pressione fiscale reale sale al 47,6%

Lo scenario

Flessione favorita anche dalle misure di welfare come l'assegno unico

I commercialisti: tendenza in diminuzione ma servono aiuti per il ceto medio

Cala il rischio di povertà in Italia: nel 2023 la popolazione in questa fascia è scesa al 22,8%, rispetto al 24,4% del 2022. Lo comunica l'Istat. Al calo ha contribuito l'insieme delle misure di sostegno alle famiglie, come l'Assegno unico universale per i figli.

Intanto, secondo le stime della Fondazione nazionale dei commercialisti, la pressione fiscale reale, al netto dell'economia sommersa, è

pari al 47,6% del Pil. La quota di economia sommersa e illegale è stata del 10,5% nel biennio 2020-2021.

Marroni e Parente — a pag. 2 e 11

Diminuisce il rischio povertà, primi effetti dell'assegno unico

Istat. Le persone coinvolte sono 13,3 milioni. Il 4,7% è in condizione di grave deprivazione. Ma i bonus per le famiglie hanno ridotto l'impatto. L'inflazione taglia del 2,1% i redditi reali

Carlo Marroni

Cala il rischio di povertà o esclusione sociale in Italia: nel 2023 la popolazione a rischio è scesa al 22,8%, rispetto al 24,4% del 2022, e anche la quota di popolazione a rischio di povertà - parametro statistico differente rispetto al precedente - scende al 18,9% (da 20,1% dell'anno precedente), mentre sale la popolazione della fascia più debole definita come "condizione di grave deprivazione materiale e sociale", al 4,7% rispetto al 4,5%. L'Istat comunica che nel 2022, il reddito medio delle famiglie (35.995 euro) aumenta in termini nominali (+6,5%), mentre segna una netta flessione in termini reali (-2,1%) tenuto conto della for-

te accelerazione dell'inflazione registrata nell'anno: sul 2021 i redditi familiari medi reali sono diminuiti soprattutto nel Nord-ovest (-4,2%) mentre minore è stata la riduzione nel Nord-est (-1,1%), nel Centro (-0,9%) e nel Mezzogiorno (-1,2%). Nel 2023, il 18,9% delle persone residenti in Italia risulta a rischio di povertà (circa 11 milioni e 121 mila individui) avendo avuto, nell'anno precedente l'indagine, un reddito netto equivalente, senza componenti figurative e in natura, inferiore al 60% di quello mediano (11.891 euro).

Al calo dell'incidenza di persone a rischio di povertà rispetto all'anno precedente (20,1%) ha contribuito l'insieme delle misure di sostegno alle fami-

glie, quali l'Assegno unico universale per i figli, i bonus una tantum per contrastare l'aumento nei costi dell'energia e le modifiche intervenute nella tassazione. Il 4,7% della popolazione (circa 2 milioni e 788 mila individui) si trova in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale. L'aumento dell'occupazione nel 2022 ha portato a una decisa contrazione rispetto all'anno precedente della quota di individui (8,9% da 9,8%) che vivono in famiglie a bassa in-



Peso: 1-10%, 2-40%

tensità di lavoro (indicatore Europa 2030), ossia con componenti tra i 18 e i 64 anni che hanno lavorato meno di un quinto del tempo. Il calo del rischio di povertà o esclusione sociale, cioè la quota di individui che si trova in almeno una delle precedenti condizioni (riferite a reddito, deprivazione e intensità di lavoro), è di circa 13 milioni 391 mila persone, in riduzione: questo andamento sintetizza la riduzione della popolazione a rischio di povertà (-6% rispetto al 2022), dovuto alla crescita dei redditi nominali, e soprattutto la diminuzione della popolazione in condizione di bassa intensità di lavoro (-9,2%). Il 2022 - osserva l'Istat - è stato attraversato da profonde riforme strutturali nelle politiche di protezione sociale.

Anche per il 2022 il reddito di cittadinanza (RdC) continua a rappresentare la misura strutturale più rilevante di contrasto alla povertà. Se nel 2019 le famiglie beneficiarie del RdC erano

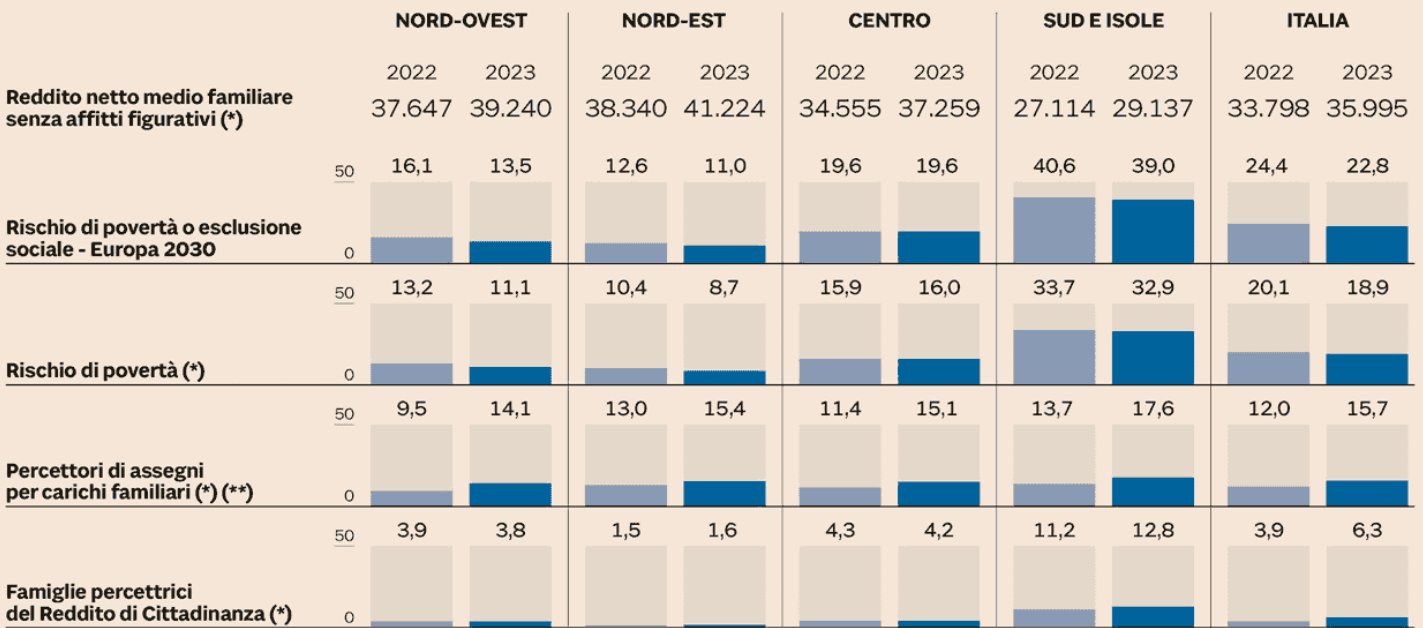
970 mila, pari al 3,8% del totale delle famiglie italiane, nei due anni successivi di pandemia 2020 e 2021 le stesse sono cresciute rispettivamente al 5,3% e 5,9%, per poi consolidarsi al 6,3% nel 2022, con 1,65 milioni di unità in termini assoluti e benefici medi annui pari a 5.232 euro. Nel 2022, sono circa 7,8 milioni i titolari di assegni per carichi familiari che, in media, ricevono importi annui pari a circa 1.930 euro, per un ammontare di 15,1 miliardi. A livello aggregato, i trasferimenti in denaro a sostegno dei componenti a carico coprono 7,3 milioni di nuclei familiari, con benefici medi stimati in 2.055 euro annui. Rispetto al 2021, precedente la riforma, si stima un saldo netto di circa +2 milioni di titolari di assegni, corrispondenti a +1,7 milioni di famiglie beneficiarie (+31%), al netto dei 600 mila nuclei che vedono azzerarsi l'assegno fruito l'anno prima (sia per la modifica dei criteri di

eleggibilità Isee sia per variazioni anagrafiche nella composizione familiare e nei limiti d'età dei figli). Grazie all'introduzione dell'Assegno unico universale, si registra una forte crescita della spesa sociale per il sostegno dei carichi familiari, con afflusso di 8,8 miliardi di euro in più rispetto al 2021 (+139%). L'effetto della riforma, si traduce in un incremento medio di 1.200 euro annui nel reddito delle famiglie destinatarie dell'intervento, e di 863 euro in media nel sottoinsieme dei titolari degli assegni familiari vigenti nel 2021 che continuano a ricevere un sussidio nel 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia dell'Istat

Anni 2022 e 2023, media in euro, indicatore per 100 individui, incidenze percentuali



(*) Il periodo di riferimento è l'anno solare precedente quello di indagine. (**) Nel 2022 include l'Assegno per il Nucleo Familiare e nel 2023 l'Assegno unico universale e l'Assegno per il Nucleo Familiare. Fonte: Istat

+ 5,3

LA FORBICE

Nel 2022 i redditi delle famiglie più abbienti sono stati 5,3 volte più elevati rispetto a quelli dei nuclei più poveri: senza bonus sarebbe stato di 5,6 volte.

A incidere sul calo dello stato di indigenza anche i bonus bollette e le modifiche nella tassazione



Peso: 1-10%, 2-40%

Censis: più consumi ma l'incertezza resta

Confcommercio

Sangalli: «Taglio dei tassi per ridare fiducia e accelerare sulla riforma fiscale»

Enrico Netti

Quest'anno si vedrà una crescita del 1,4% del reddito disponibile delle famiglie che trascinerà con un aumento di nove decimi di punto i consumi. Nonostante ciò le intenzioni di acquisto degli italiani restano «molto moderate perché il saldo tra ottimisti e pessimisti sulle aspettative a sei mesi è inferiore di 10 punti rispetto a un anno fa - osserva Mariano Bella, direttore dell'Ufficio studi di Confcommercio presentando l'Osservatorio Confcommercio-Censis Outlook Italia 2024 -. Quest'anno redditi e consumi non torneranno ai livelli del 2007».

Eppure l'economia italiana gode di buona salute, come dimostrano gli ultimi dati del Pil e l'occupazione,

ma pesa la mancanza di fiducia. «Non siamo affatto fuori dall'alone di rischio di tornare a tassi di variazione dell'attività economica attorno allo zero virgola niente, come nei vent'anni pre-pandemici, quelli del declino» incalza Bella.

Dal rapporto emerge come sia in aumento il numero delle famiglie con una visione negativa verso il futuro. Da qui la richiesta di Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio che ricorda: «Nonostante qualche fragilità in alcuni settori produttivi, l'economia italiana tiene bene: occupazione in crescita, turismo vitale, soprattutto nella componente straniera, inflazione sotto controllo.

Tuttavia, l'incertezza sul futuro rallenta investimenti e consumi. Per ritrovare fiducia serve, soprattutto, un taglio di mezzo punto dei tassi di interesse da parte della Bce e accelerare l'attuazione della riforma fiscale». Un taglio che Bella auspica «coraggioso» alla luce dei miglioramenti sul fronte dell'inflazione, aggiungendo che «è necessario che la Bce vari un taglio dei tassi di almeno 50 punti base, superiore quindi a quello di 25 punti atteso nella riunione del prossimo 6 giugno».

Una iniezione di liquidità che dovrebbe fare riprendere quota alle intenzioni di acquisto. Secondo il report tutti gli indicatori sulla propensione agli acquisti sono parecchio distanti da quelli pre-pandemia. «Le previsioni d'acquisto sono peggiori rispetto al 2019 e il 2019 è stato un anno bruttino», sottolinea il direttore dell'Ufficio studi dei commercianti.

«C'è un crollo di fiducia sul clima futuro, sulle attese a 6 mesi», segnala Bella. Solo un quarto delle famiglie, secondo il report Confcommercio-Censis, prevede di acquistare nel corso dell'anno dispositivi hi-tech contro il quasi 30% del 2019. Il gap si allarga nel caso degli elettrodomestici, acquisto che interessa una famiglia su cinque mentre nel 2019 si era al 30%. Per quanto riguarda l'abitazione quasi il 22% pensa a una ristrutturazione contro il quasi 27% dell'era pre-Covid. Quando poi si tratta di beni durevoli importanti come l'acquisto della casa questa opportunità è considerata da solo il 3,9% dei nuclei contro il 6,4% del marzo 2019. Per

l'auto l'11,1% del campione valuta l'acquisto contro il 16,5% del passato.

Due le fasce di popolazione più colpite: i giovani e gli anziani. Per i primi, gli under 35, c'è la difficoltà di agganciare quel lavoro stabile che li porti ad uscire dalla casa dei genitori. Passo propedeutico a creare un rapporto di coppia stabile e in prospettiva avere dei figli. Pesa l'assenza di politiche di sostegno alla natalità oltre alle penalizzazioni che colpiscono le lavoratrici con figli. Per finire Bella ricorda che tra le tante filiere c'è il turismo, «sottovalutato negli ultimi 50 anni. Ora credo vada preso sul serio. Ci piace ma non ci puntiamo» conclude Mariano Bella.

enrico.netti@ilsole24ore.com

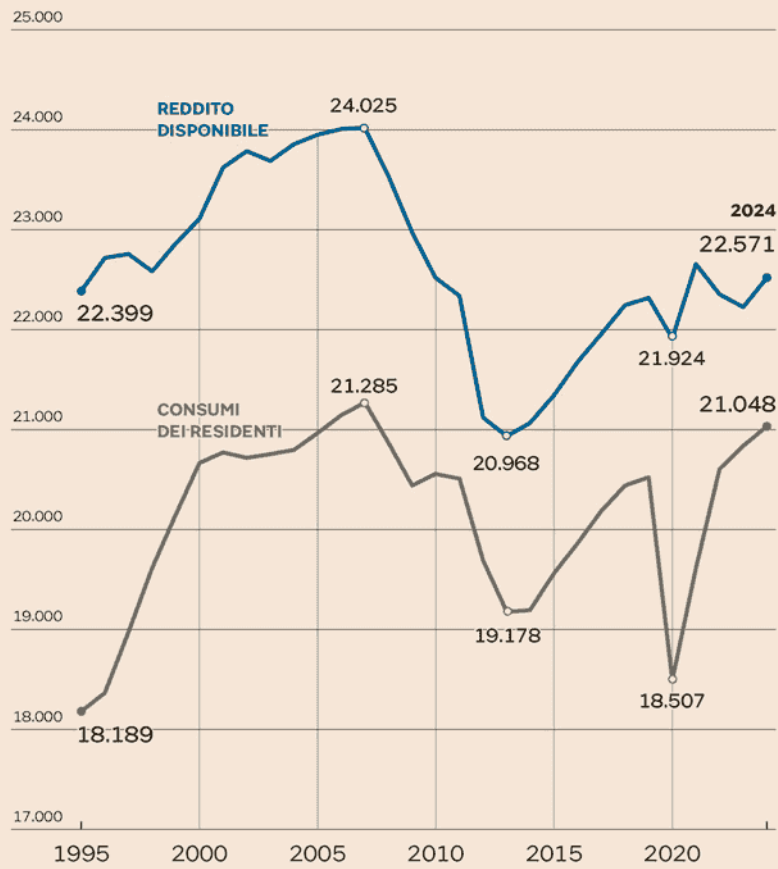
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:26%

Il trend

L'andamento pro capite di redditi e consumi. Dati in euro



Fonte: Confcommercio-Censis

Intenzioni di acquisto degli italiani moderate, perché il saldo tra ottimisti e pessimisti si è ridotto rispetto al 2023



Peso:26%

Stop ai pannelli, timore effetto domino sui prezzi

Energia e agricoltura

L'industria stima aumenti delle tariffe dopo i limiti agli impianti agrivoltaici

Un «effetto domino» che rischia di portare aumenti dei costi di realizzazione dei nuovi impianti fotovoltaici a terra, «rendendo più cara l'energia che costa di meno in assoluto»: è ciò che temono le aziende della filiera industriale dell'energia elettrica, dopo il compromesso raggiunto ieri nel governo sui pannelli fotovoltaici nei campi agricoli. **Serafini** — a pag. 19

Stop ai pannelli, rischio effetto domino sui costi dell'energia

Elettricità e agricoltura

Ricaduta sulle imprese energivore: ora hanno prezzi calmierati dalle rinnovabili

Elettricità Futura accende un faro sull'impatto del freno al fotovoltaico nei campi

Laura Serafini

«Potrebbe innescarsi un effetto domino, con rialzi dei costi di realizzazione dei nuovi impianti e un aggravamento normativo e amministrativo, oltre alla difficoltà di raggiungimento dei target. Con questa decisione si renderebbe più cara l'energia che costa meno in assoluto, quella prodotta dal fotovoltaico a terra». Elettricità Futura ha diffuso una nota ieri con la quale analizza a freddo

l'impatto dello stop all'installazione degli impianti fotovoltaici a terra nei terreni ad uso agricolo deciso con il decreto Agroalimentare, il quale consente solo l'installazione di pannelli di agrivoltaico, elevati di un paio di metri rispetto al terreno. «L'elettricità prodotta con gli impianti fotovoltaici

utility scale, infatti, costa un terzo dell'elettricità generata dagli impianti fotovoltaici residenziali sui tetti - si spiega -. Questo finirebbe col danneggiare anche le imprese energivore, perché servono i grandi impianti rinnovabili per stipulare contratti di lungo periodo per dare energia a basso costo alle imprese manifatturiere. Il rischio, concreto, è che vengano vanificate anche altre misure avviate da questo governo come, ad esempio, l'Energy Release e i provvedimenti per lo sviluppo dell'idrogeno». Dunque, preoccupa l'impatto sul prezzo

dell'energia elettrica in Italia. Sul mercato in queste ore si ragiona sul prezzo di una tecnologia come il fotovoltaico, la quale ha avuto grande successo proprio per la velocità con cui è sceso il suo costo, che oggi è pari a 10-15 euro a megawattora; questo valore non sarà sostenibile con gli im-

pianti agrivoltaici, che possono costare anche più del doppio. Tutto ciò può scoraggiare la formazione di contratti di mercato tra chi installa i pannelli e l'impresa che compra energia (i famosi Ppa) e spingere chi installa ad affollare le aste per gli incentivi dell'agrivoltaico al fine di avere una remunerazione adeguata. Il risultato può essere un aumento degli oneri nelle bollette elettriche, perché gli incentivi si scaricano lì e non tutti



Peso: 1-3%, 19-34%

potranno essere finanziati a debito con il Pnrr. Salirebbe comunque il costo dell'energia elettrica: il provvedimento Energy Release è stato varato da questo governo nel 2022 (e impostato dal precedente) per calmiere i costi dell'energia per le imprese energivore, destinando direttamente la produzione da rinnovabili (meno cara) a questi consumi. «Anche quella che oggi sembrerebbe un'apertura - poter fare gli impianti nelle zone industriali, nelle cave, nelle miniere, nelle aree portuali e di pertinenza di autostrade e ferrovie - non tiene conto del fatto che queste fattispecie sono già state normate in precedenza dai vari decreti semplificazioni avviati nel 2022 e nel 2023» prosegue la nota, sottolineando che sarebbe invece necessario varare l'atteso Testo Unico per le autorizzazioni, atteso da giugno 2023. «Scelte di questa portata - osserva l'associazione - meritano un approfondito confronto con tutti i soggetti interessati, analizzando attentamente tutti gli aspetti della questione, anche utilizzando i molteplici dati a disposizione per una corretta lettura del fenomeno, individuando

soluzioni che possano contemperare tutte le esigenze» si osserva. Secondo l'associazione in Italia ci sono 12,8 milioni di ettari disponibili; in essi la percentuale degli impianti fotovoltaici è dello 0,13%, pari a 16 mila ettari. Per raggiungere i target del RepowerEU servirebbe un ulteriore 0,5% e per quelli del G7 energia (altri 140 gigawatt) l'1 per cento. «Sempre evitando le aree agricole di pregio. Fotovoltaico e agricoltura non sono in contrapposizione. Anzi il fotovoltaico può rappresentare un'importante ulteriore possibile fonte di introito per gli imprenditori agricoli da destinare ad investimenti nel loro core business», si afferma. E ancora: si ricordano i progetti avviati dalle imprese per 300 miliardi di investimenti, oltre al fatto che nel 2022 le rinnovabili «hanno permesso ai cittadini italiani di risparmiare 25 miliardi di euro».

Sull'impatto del decreto Agroalimentare ieri è intervenuto anche il presidente di Utilitalia, Giordano Colarullo, per il quale il «divieto dell'agrivoltaico a terra, è a un danno per l'Italia. Nessuno vuole una conversione selvaggia dei terreni agricoli, ma andrebbe fatto un

ragionamento sulle aree agricole non più in produzione, che potrebbe essere conveniente convertire al fotovoltaico. Invece il divieto generalizzato non permette valutazioni economiche, non ha la flessibilità necessaria». Anche Colarullo è scettico sull'interesse per gli impianti agrivoltaici. «Vedremo quanti ne metteranno, visto che sono più costosi di quelli a terra - ha aggiunto -. Pensiamo che se ne installeranno meno, e questo metterà a rischio gli obiettivi di rinnovabili del Pniec. Non mettiamo in discussione l'obiettivo del governo di tutela dell'agricoltura ma contestiamo il percorso scelto, un divieto generalizzato, senza flessibilità per fare valutazioni economiche. Se il governo voleva difendere la destinazione agricola dei terreni, poteva pensare a incentivi per quegli agricoltori che vogliono convertire i loro fondi al fotovoltaico perché poco redditizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Colarullo (Utilitalia):
il divieto generalizzato
è un danno per l'Italia.
Serve flessibilità per le
valutazioni economiche

Il costo più elevato dell'agrivoltaico può scoraggiare i contratti a lungo termine per puntare sugli incentivi

In Italia 12,8 milioni di ettari disponibili: la quota degli impianti fotovoltaici è dello 0,13%

Le cifre.

L'elettricità prodotta con gli impianti fotovoltaici utility scale costa un terzo dell'elettricità generata dal fotovoltaico residenziale



IMAGOECONOMICA



Peso:1-3%,19-34%

LA DIFFICILE SITUAZIONE ECONOMICA DEGLI ENTI LOCALI

Una previsione per pochi

*I documenti per il 2024-2026 sono stati approvati solo da 140 amministrazioni, appena il 25% del totale. La Regione avverte «in arrivo i commissari»
E nel frattempo stanziati 115 milioni per il pagamento di mutui per investimenti*

DI ANTONIO GIORDANO

Nel giorno in cui la Regione Siciliana ha approvato il piano di riparto del Fondo per gli investimenti dei Comuni per il 2024 è partito anche l'avviso agli enti locali ad approvare i bilanci di previsione 2024-2026 pena il commissariamento. Ad oggi agli uffici dell'amministrazione risulta che l'atto sia stato approvato solamente da 143 amministrazioni, il 35% del totale. Così, mentre il decreto a firma degli assessori delle Autonomie locali e dell'Economia, prevede l'assegnazione agli enti locali dell'Isola di 115 milioni di euro (previsti dall'ultima legge di stabilità) per risorse che potranno essere utilizzate dai Comuni anche per il pagamento delle quote capitale dei mutui accesi per spese di investimento, si avvisa dell'imminente possibile arrivo dei commissari. "Dopo aver assegnato nelle scorse settimane una proroga per rispettare gli obblighi di legge, l'assessorato fa sapere che la procedura di nomina dei commissari è già in fase molto avanzata e l'inter-

vento sostitutivo da parte della Regione è imminente. Il bilancio di previsione, ovvero lo strumento attraverso cui l'ente programma le attività e i servizi da offrire ai cittadini nel triennio, è condizione essenziale al fine di poterne autorizzare le spese", si legge in una nota inviata ai sindaci. Una questione che sarà al tavolo dell'assemblea dei sindaci prevista per il 10 maggio a Palermo ai Cantieri culturali della Zisa. "Esprimiamo la nostra preoccupazione per la crescita esponenziale del numero di enti locali in condizione di criticità finanziaria a cui si legano anche le difficoltà di carattere organizzativo. Sono, infatti, oltre 100 i comuni siciliani in dissesto o pre-dissesto che, in gran parte, non sono in grado di effettuare l'assunzione delle necessarie professionalità proprio per l'assenza di una sostenibilità finanziaria. Per questi motivi ribadiamo l'assoluta necessità di istituire un tavolo istituzionale, anche in seno alla Conferenza unificata, tra Stato, Regione siciliana ed enti locali", hanno spiegato Paolo Amenta e Mario Emanuele Alvano, presidente e segretario generale dell'Anci Sicilia. "Siamo in presenza, come appare evidente", hanno spiegato Amenta e Alvano,

"di un dato di carattere strutturale non più risolvibile con le normali procedure dettate dal Testo Unico degli enti locali". "A fine 2021", hanno sottolineato, "abbiamo anche organizzato una iniziativa di protesta a Roma che ha portato all'approvazione di una specifica norma con cui sono stati stanziati 150 milioni per i comuni dell'Isola, ma si è trattato di un fatto isolato che non ha avuto seguito nonostante le nostre reiterate richieste. È chiaro la condizione finanziaria e organizzativa dei comuni siciliani si presenta complessa e deriva da una pluralità di cause, ma è altrettanto evidente che non si vuole prendere atto che vi è una specificità dei comuni siciliani in quanto comuni di una Regione a statuto speciale. Regione caratterizzata da una serie di nodi irrisolti nel rapporto con lo Stato". (riproduzione riservata)

Paolo Amenta
Anci Sicilia

Peso: 34%

L'INCHIESTA DI GENOVA

Tangenti, crolla il sistema Toti

Il presidente della Regione Liguria è finito ai domiciliari con l'accusa di corruzione in una indagine su concessioni portuali e finanziamenti elettorali. In carcere anche Paolo Emilio Signorini, ex presidente dell'Autorità, oggi ad di Iren. Contestata al capo di gabinetto l'aggravante mafiosa

Il gelo di Palazzo Chigi sulle mancate dimissioni. E Nordio critica i magistrati

Il governatore della Liguria Giovanni Toti, accusato di corruzione, finisce agli arresti domiciliari. Nell'inchiesta venticinque indagati e dieci misure cautelari.

di Ciriaco, De Cicco, Filetto
Lauria, Lignana e Longhin

● da pagina 2 a pagina 7



▲ Genova L'arresto del presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti

ANDREA LEONI

L'inchiesta



Peso: 1-34%, 2-57%, 3-12%

Suite a Montecarlo e favori alla mafia lo scandalo Liguria

Corruzione, arrestato Toti “Voto di scambio con i clan e soldi anche da Esselunga”

di Giuseppe Filetto e Marco Lignana

GENOVA – I favori per aziende e imprenditori del porto di Genova, in cambio di finanziamenti per le campagne elettorali di Giovanni Toti e dei partiti alleati. Ma anche promesse di posti di lavoro e di case popolari, in cambio di voti delle famiglie siciliane e calabresi radicate in Liguria. Non mancano gli intrecci con Cosa Nostra, con i referenti a Genova della famiglia Cammarata di Riesi. In mezzo, la gestione degli affari in porto fra notti in suite e giocate al casinò, borse Chanel e ori Cartier.

È il verminaio di quello che i magistrati definiscono non un modo “lecito” per finanziare i partiti, ma “il sistema Toti”, fatto di tangenti, ben oliato e consolidato, scoperchiato dall’inchiesta delle Procure di Genova e di La Spezia in oltre due anni di indagini affidate al Nucleo di polizia giudiziaria della Guardia di finanza.

Un maremoto con dieci misure cautelari e 25 indagati. Agli arresti domiciliari il presidente della Regione Liguria Toti, sospeso dal suo incarico in base alla legge Severino. In cella, nel carcere di Marassi, Paolo Emilio Signorini, fino all’agosto scorso

presidente dell’Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale, oggi amministratore delegato della multiutility Iren. Arresti domiciliari anche per Aldo Spinelli, il re del porto di Genova, ex presidente di Genoa e Livorno.

Ma nell’indagine che ha stravolto politica ed economia liguri finisce anche Matteo Cozzani, capo di gabinetto del governatore e coordinatore regionale della Campagna elettorale per la Lista “Cambiamo con Toti”. Per Roberto Spinelli, figlio di Aldo, è scattato il divieto di esercitare attività professionali e imprenditoriali in favore di soggetti pubblici o privati, per la durata di 12 mesi. Stesse misure cautelari per Francesco Moncada, consigliere di amministrazione di Esselunga; e per l’imprenditore portuale Mauro Vianello. Per dieci mesi obbligo di dimora nel comune di Boltiere (Bergamo) per i gemelli Arturo ed Italo Testa. Infine, obbligo quotidiano di firma presso la più vicina stazione dei carabinieri per Maurizio Venanzio, ex sindacalista della Fillea Cgil di Genova, ma originario di Riesi (provincia di Caltanissetta). Indagati i consiglieri Stefano Anzalone e Domenico Cianci, eletti nella lista di Toti. E poi i soldi: la gip Paola Faggioni ha disposto anche il sequestro preventivo di 570mila euro, pari all’ammontare calcola-

to finora delle mazzette pagate.

Il governatore ieri, poco prima dell’alba è stato tirato giù dal letto di un albergo di Sanremo: in giornata avrebbe dovuto partecipare alla presentazione del nuovo Twiga di Flavio Briatore a Ventimiglia. Per i pm Luca Monteverde e Federico Manotti, coordinati dal procuratore capo Nicola Piacente e dagli aggiunti Francesco Pinto e Vittorio Ranieri Miniati, solo da Spinelli avrebbe ricevuto 74mila e 100 euro cash, oltre a varie promesse di finanziamenti.

“Ho il matrimonio di mia figlia”

Se Toti è il raccordo fra politica e imprenditoria, il livello toccato dall’amministrazione in porto è testimoniato dalla “elemosina” che Emilio Signorini chiede ad Aldo Spinelli per le sue spese personali, in un dialogo surreale: «Devo fare un bonifico a saldo per il matrimonio e ho già



Peso:1-34%,2-57%,3-12%

fatto 70 mila euro di spese eee... resta un buco da 3 mila e 800 euro e io questi soldi non li ho più». «Ma te li do io Paolo...». «Aldo ho speso tutto». «Paolo io, stasera vieni a casa mia te li do i soldi non è un problema». Alla fine, una mano per coprire i costi del catering e risolvere l'angoscioso dilemma la dà un altro imprenditore, Mauro Vianello, con 6 mila e 600 euro. Quel Vianello poi ricambiato con la nomina a consulente di Iren.

Questa la parte cash, perché poi ci sono 22 soggiorni di lusso presso l'Hotel de Paris del Principato di Monaco, la finale del torneo internazionale di tennis "Rolex Monte Carlo Masters", fiches per puntate alla Casa da Gioco di Montecarlo. Ma pure una borsa Chanel, un bracciale in oro Cartier, la possibilità di disporre, durante un viaggio a Las Vegas, della carta di credito altrui.

Le mani di Cosa Nostra

L'indagine nasce da una telefonata ascoltata dai finanzieri di La Spezia nell'ambito di una inchiesta su Cozzani, all'epoca sindaco di Portovenere. L'allora primo cittadino parla di

una persona disposta a candidarsi per portare un rilevante numero di voti a Toti da parte di cittadini originari di Riesi e residenti a Certosa, quartiere operaio genovese a ridosso della acciaierie e del porto. In cambio la promessa di posti di lavoro e alloggi. Intermediario dell'operazione il deputato Alessandro Sorte, di Treviglio. «Noi, quattro, cinquecento voti siamo in grado di portarli, perché andiamo a chiamarci tutti i riesini nome per nome», dice Arturo Testa, originario come il fratello Italo della provincia nissena. Quelle preferenze finiscono ad Anzalone, ma anche all'attuale parlamentare Ilaria Cavo e Lilli Lauro (entrambe non indagate). In questo contesto si fa largo l'ex sindacalista Maurici (ieri sospeso dalla Cgil) e i suoi legami con Cosa Nostra.

La Direzione distrettuale antimafia contesta a Cozzani e ai fratelli Testa l'aggravante del 416 bis, la corruzione elettorale finalizzata ad agevolare l'associazione mafiosa.

I supermercati Esselunga

Dalle decennali battaglie a colpi di

carte bollate con l'allora giunta comunale di centrosinistra ed i concorrenti Coop il vento è cambiato. Negli ultimi tre anni, con il centrodestra guidato a Genova da Marco Bucci, il gruppo di Bernardo Caprotti è riuscito ad aprire due punti vendita Esselunga. Al presidente della Regione Liguria e a Cozzani viene contestato di aver accettato la promessa di Francesco Moncada, (consigliere di amministrazione di Esselunga e marito di Marina Caprotti, non indagata) un finanziamento rappresentato dal pagamento occulto di alcuni passaggi pubblicitari sul pannello esposto sulla Terrazza Colombo di Primocanale per la campagna elettorale comunale del 2022. Indagato è anche l'editore ed ex senatore Maurizio Rossi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I regali per favorire gli affari



L'Hotel de Paris

A Signorini 42 notti in suite a Montecarlo con massaggi ed extra per 42mila euro



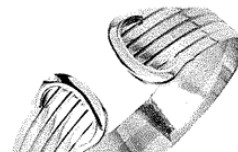
Il Casinò

Tra i benefit da cliente del Casinò serate a tema, concerti e finali di tennis



La Chanel

Anche una borsa dal valore non quantificato per una donna tra i regali a Signorini



Il Cartier

Tra i doni all'ad di Iren un bracciale d'oro da 7.200 euro e uno smartwatch



Le fiches

A Montecarlo come a Las Vegas, tra i favori fondi a pioggia per il tavolo verde

Genova, nel mirino della procura anche l'imprenditore Spinelli, il capo di gabinetto del governatore Cozzani e il manager Signorini



Peso:1-34%,2-57%,3-12%

Gli indagati



Il governatore

Giovanni Toti è accusato di corruzione: avrebbe ricevuto 74.100 euro e promesse di finanziamenti in cambio di favori



L'amministratore delegato

Paolo Emilio Signorini, ad di Iren, è in carcere per corruzione: avrebbe ricevuto soldi e benefit in cambio di concessioni



L'imprenditore

Aldo Spinelli, ex presidente di Genoa e Livorno, avrebbe accelerato iter e concessioni con fiumi di soldi e benefit



Il capo di gabinetto

Matteo Cozzani, ex sindaco di Portovenere, è ai domiciliari per corruzione elettorale con l'aggravante mafiosa



Il sindacalista

Venanzio Maurici, pensionato della Cgil, sarebbe il referente genovese del clan Cammarata del mandamento di Riesi

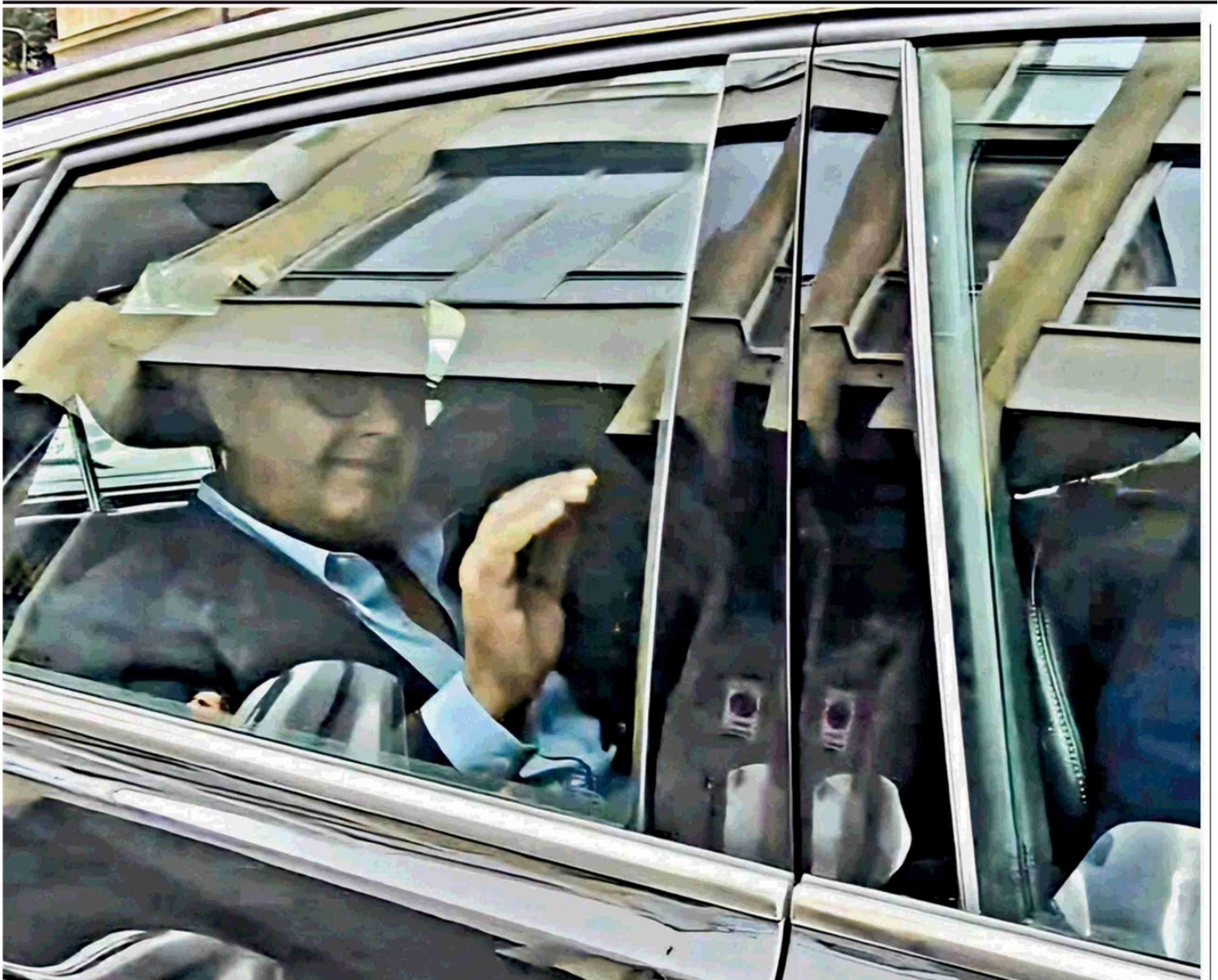


L'uomo di Esselunga

Francesco Moncada è accusato di finanziamento illecito per le comunali del 2022 in cambio dell'apertura di 2 punti vendita



Peso:1-34%,2-57%,3-12%



📷 Ai domiciliari ad Ameglia

Giovanni Toti lascia la Regione a bordo di un'auto della Guardia di finanza. Sconterà gli arresti domiciliari ad Ameglia, in provincia di La Spezia, dove ha la residenza



Peso:1-34%,2-57%,3-12%

Il giudice Giordano «Mancano gli ispettori e troppa precarietà»

MASSIMILIANO TORNEO pagina 2



«Assenza di controlli e troppa precarietà dietro gli incidenti»

Giordano, ex capo Ispettorato nazionale del Lavoro: «In Sicilia situazione grave perché mancano gli ispettori»

MASSIMILIANO TORNEO

Il sistema "a matryoska" degli appalti, che finisce per "risparmiare" sulla sicurezza; un deficit di controlli e denunce: inevitabile il tracollo della sicurezza sul lavoro. Bruno Giordano, magistrato presso la Corte Suprema di Cassazione, già direttore capo dell'Ispettorato nazionale del lavoro, c'è un regresso nel mondo dei diritti del lavoro?

«Certamente. Quando gli infortuni aumentano addirittura del 20 per cento rispetto all'anno scorso, c'è sicuramente un regresso. E non si tratta solo di un aggravamento degli infortuni come numero, ma come qualità dell'infortunio, ossia come entità delle lesioni, oltre che del numero dei morti».

A cosa è dovuto?

«Sostanzialmente all'assenza dei controlli, all'assenza di prevenzione e anche alla precarietà delle condizioni dei contratti di lavoro. Dove c'è minore controllo, ovviamente, c'è più anomia, cioè c'è più l'idea che la norma non esista. Dove non facciamo applicare le norme, è come se le norme non esistessero».

Questo vale anche in Sicilia?

«Questo vale soprattutto in Sicilia, dove la situazione degli ispettori è

fallimentare, da bancarotta, e dove la Regione ha evitato di assumere ispet-

tori del lavoro per molti anni e sono arrivati ad essere meno di 50 per tutta la regione. È evidente che questo comporta un'assenza totale di controllo e vigilanza. Basta andare in un bar, in una pizzeria e in un cantiere edile e chiedere quel è l'ultima volta che è arrivato un ispettore del lavoro: quasi tutti risponderanno che non l'hanno mai visto».

C'è anche un deficit di denuncia?

«Questo è il tema non dei numeri che noi leggiamo ogni mese, degli infortuni lievi, gravi, gravissimi o mortali, ma è il cosiddetto numero oscuro, cioè il numero degli incidenti che non vengono denunciati. È un numero molto alto, dovuto anche alla mancata denuncia dei sanitari, che dovrebbero accorgersi della natura professionale dell'incidente. Che invece spesso viene raccontato come incidente stradale o domestico, oppure come caduta accidentale, per nascondere, coprire e non dare fastidi al proprio datore di lavoro. Questo numero oscuro si produce nei casi di lavoratori in nero, ma si verifica anche nei lavoratori regolari, delle piccole e medie imprese, dove si cerca di nascondere un evento per non danneggiare il datore di lavoro».

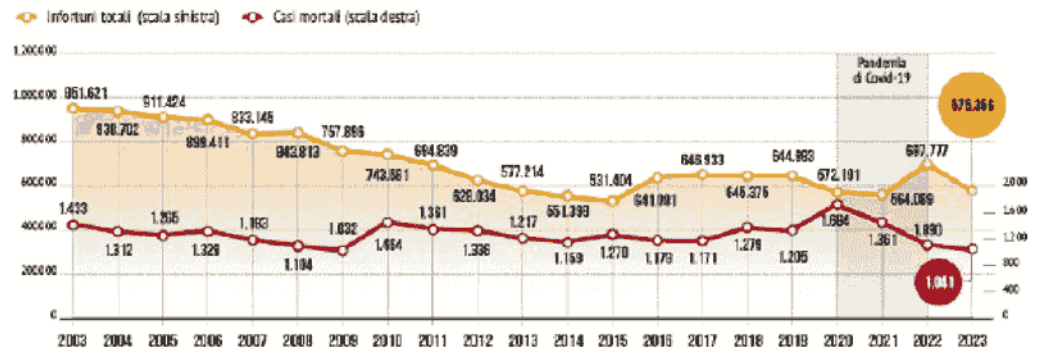
Come si supera questa situazione?

«In tutto il territorio nazionale le stragi si stanno ripetendo, da Brandizzo a Firenze a Suviana, a Casteldaccia. E purtroppo ce ne saranno ancora, perché le condizioni per cui si sono verificate queste stragi, ci sono oggi e ci saranno domani e nei prossimi tempi. Le condizioni sono quelle di grandi lavori, grandi aziende, che richiedono la fornitura di lavori in appalto e autorizzano il subappalto. Che va a finire nella mani di piccole e medie imprese, che pur di stare dentro all'importo sono costrette a stringere la cinghia sui tempi, ridurre la qualità dei materiali o dei macchinari utilizzati, e così ridurre il costo della sicurezza. Alla fine anche una grande impresa, che può essere come nel caso di Firenze la grande distribuzione organizzata, o la centrale elettrica a Suviana o le ferrovie a Brandizzo, scaricano sulle piccole e medie imprese questi costi, le quali le scaricano sulla pelle dei lavoratori».



Peso: 1-3%, 2-30%

INFORTUNI E MORTI SUL LAVORO DAL 2003 AL 2023



Il giudice Bruno Giordano, già direttore capo dell'Ispettorato nazionale del lavoro



Peso:1-3%,2-30%

LA STRAGE DI CASTELDACCIA TRA DOLORE, RABBIA E DENUNCIA

Uccisi dal gas e da tragici errori Gli operai non dovevano essere lì

RUGGERO FARKAS, GIANFRANCO POLIZZI, LARA SIRIGNANO pagine 2-3

«Non dovevano essere lì sotto» La squadra scesa per troppo zelo

La dinamica. L'operazione di spurgo doveva restare in superficie, poi la scelta per un intoppo

LARA SIRIGNANO

PALERMO. Non dovevano essere all'interno dell'impianto. Il contratto di subappalto non lo prevedeva. Ma un problema tecnico li ha spinti a scendere nella prima "stanza", a tre metri sotto terra, e hanno trovato la morte. Col passare delle ore gli inquirenti vanno chiarendo la dinamica dell'incidente sul lavoro costato la vita a cinque lavoratori, quattro della Quadrifoglio Group deceduti mentre lavoravano allo spurgo di un tombino a Casteldaccia e un operaio interinale che collaborava con la squadra. La Quadrifoglio srl di Partinico aveva avuto in subappalto la manutenzione della rete fognaria del centro in provincia di Palermo dalla Tek, la società che si era aggiudicata l'appalto da Amap, la municipalizzata che gestisce rete idrica e fognaria nel capoluogo e in provincia.

Le vittime, dal 29 aprile scorso, lavoravano allo spurgo di cinque tombini che erano stati coperti con l'asfalto, dopo lavori sulla strada eseguiti dall'Anas. Lunedì scorso era in programma lo spurgo del pozzetto vicino alle cantine della Corvo Duca di Salaparuta. Il lavoro si sarebbe dovuto svolgere dalla strada, dove un'autospurgo con una sonda avrebbe dovuto ripulire la vasca. Ma gli operai - nella squadra c'era anche

Epifanio Alsazia, 71 anni, la più anziana delle vittime, contitolare della ditta - non riuscivano a far passare la sonda.

Per poter andare avanti avrebbero chiesto al direttore dei lavori e responsabile sicurezza di Amap Gaetano Rotolo di poter scendere al primo livello dell'impianto.

Per un po' una prima squadra, tra loro c'era Giovanni D'Aleo, sopravvissuto alla strage, ha lavorato per trovare l'ostruzione. Poi i colleghi gli hanno dato il cambio e sono scesi giù in tre, in testa Alsazia. Nessuno aveva mascherine né il gas alert, il dispositivo che misura la concentrazione dell'idrogeno solforato, sostanza altamente tossica che si sprigiona dalla fermentazione dei liquami. Mentre continuavano il lavoro, il "tappo" che impediva il passaggio della sonda sarebbe saltato e i gas avrebbero investito i tre dipendenti. Probabilmente le vittime hanno perso i sensi subito e sono precipitati nella melma raccolta nella vasca del piano inferiore. Per soccorrere i colleghi sono entrati nella prima stanza altri due dipendenti della Quadrifoglio e il giovane interinale Giuseppe La Barbera che aveva la mansione di accertatore, doveva vigilare cioè sulla regolarità delle installazioni delle transenne in strada. Anche loro sono stati investiti dal gas killer. Due sono deceduti, un



Peso: 1-6%, 2-19%

terzo, Domenico Viola, lotta tra la vita e la morte nel reparto di Rianimazione del Policlinico di Palermo.

A ricostruire la dinamica del tragico incidente, oltre a D'Aleo che ha parlato di «imprevisto tragico» e agli altri due operai della squadra rimasti in superficie, è stato il direttore dei lavori di Amap, a lungo interrogato dagli inquirenti che stanno cercando di capire perchè le vittime siano scese senza mascherine e senza il misuratore di idrogeno solforato. Certo non prevedevano di entrare nell'impianto, ma una volta deciso di scendere avrebbero dovuto indossare le precauzioni.

L'inchiesta - il fascicolo ipotizza

ancora a carico di ignoti il reato di omicidio colposo plurimo - sta cercando di approfondire sia l'aspetto dell'assenza di misure di sicurezza che i criteri con cui la Quadrifoglio Group ha scelto gli operai da inviare per il lavoro. Nessuno avrebbe avuto particolari specializzazioni nella manutenzione della rete fognaria e, secondo i sindacati, almeno due non avrebbero seguito corsi sulla sicurezza di recente. Gli investigatori, che hanno acquisito una serie di documenti dalla Quadrifoglio, che è sotto sequestro, vogliono capire anche se ci sono responsabilità nella decisione di autorizzare le vittime a scendere nell'impianto. Tutti aspet-

ti su cui verranno sentiti i superstiti e i tecnici di Amap.

Ieri intanto Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato uno sciopero di 4 ore dei lavoratori di tutti i settori e uno di otto degli edili per chiedere più sicurezza sul lavoro. ●



Peso:1-6%,2-19%

Si allungano ulteriormente i tempi per l'esame del Piano di utilizzo del demanio marittimo Plaia: fra ritardi e qualche sorpresa

Si pensa di realizzare dei varchi d'accesso al mare fra i diversi stabilimenti
Intanto il torrente Arci continua a far danni

Gli uffici del Comune non hanno ancora predisposto le integrazioni richieste dalla Regione, che potrebbero sbloccare l'invio al Consiglio comunale e il conseguente esame del Piano di utilizzo del demanio marittimo. Intanto l'Amministrazione sta pensando di realizzare dei varchi d'accesso al mare fra uno stabilimento balneare e l'altro. Ciò mentre non è stata ancora

risolta la "grana" del torrente Arci, che sta deturpando parte dell'arenile.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina IV



Controlli della polizia mentre sull'arenile c'è chi prende il sole e chi prepara la stagione dei lidi



Peso: 1-28%, 16-32%

Il Pudm resta ancora in una fase di stallo

Il ritardo. Le integrazioni richieste dalla Regione non sono state ancora predisposte dagli uffici del Comune ma si pensa all'istituzione di varchi di libero accesso fra un lido e l'altro in base alle dimensioni delle strutture

Resta il nodo dello
sversamento
del torrente Arci
Sidra ha richiesto
la sospensiva ma
la situazione resta
assai difficile

MARIA ELENA QUAIOTTI

Entrare nell'argomento Pudm, Piano di utilizzo del demanio marittimo, equivale ogni volta ad introdursi in un campo minato: eravamo rimasti a fine gennaio che in commissione consiliare Urbanistica si era appreso della sospensione della valutazione ambientale (Vas) del Piano da parte della Regione in attesa di integrazioni dal Comune. Ieri la conferma dal Comune: ancora le integrazioni chieste dalla Regione non sono state predisposte. Solo successivamente il Pudm potrà essere esaminato dal consiglio comunale e rinviato alla Regione per far partire la procedura di Vas.

Eppure oggi più che mai il Pudm è essenziale, se non altro perché prerequisito essenziale per il rilascio e l'utilizzo delle concessioni demaniali (legge regionale n.15/2005), che dopo la sentenza del Consiglio di Stato che ha annullato tutte le proroghe concesse dalle Regioni ora impone la loro messa a gara secondo la Direttiva Bolkestein. Ma con il Pudm ancora in fase di completamento, almeno per il capoluogo etneo, i tempi non saranno certo brevi. senza contare che «esiste an-

che una sentenza immediatamente successiva e della stessa sezione del CdS - ricorda Ignazio Ragusa, segretario provinciale e regionale Sib balneari-Confcommercio - che rileva l'impossibilità di disporre le gare fino alla definizione degli indennizzi da riconoscere ai concessionari uscenti, decisione attesa da parte della Corte di Giustizia europea».

Ritardi a parte, sono alcuni aspetti del contenuto del Pudm che faranno certamente discutere in sede di Commissione urbanistica: «Tutti i soggetti coinvolti - chiarisce il presidente Erio Buceti - sono già stati preallertati: convocheremo sindacati di categoria e Direttore Urbanistica, con le carte e le mappe in mano». Perché, nei fatti, nessuno ha ancora visto niente.

Fra le indiscrezioni c'è l'inserimento di un regolamento che prevede l'istituzione di varchi per il libero accesso al mare tra una spiaggia e l'altra, in base alla dimensione della spiaggia stessa; nella zona di arenile sabbioso è prevista la realizzazione di una fascia a verde, di uso pubblico e attrezzata con percorsi pedonali, ciclabili, chioschi, attività per la ristorazione, at-

trezzature per il gioco e lo svago, inoltre di recente il presidente di Sidra Fabio Fatuzzo aveva annunciato l'intenzione di procedere con un progetto per la fitodepurazione delle acque del torrente Arci, vasca di laminazione inclusa. Significherebbe così ridurre le concessioni nella parte che affaccia su viale Kennedy.

Restando sul fronte Arci, come ogni estate sono state inviate al Comune diffide dagli stabilimenti balneari a procedere in ottemperanza alla sentenza del Tribunale di Catania del 26 giugno 2021 che impone a Sidra di "far cessare immediatamente il versamento a mare". Sidra stessa, anche quest'anno, ha richiesto la sospensiva, e attende la risposta. Di fatto, però, il tempo scorre, siamo a ridosso dell'apertura della stagione più turbolenta di sempre e nel frattempo le correnti che vanno da nord verso sud hanno scavato il letto dell'Arci in parallelo con la battigia per diverse centinaia di metri, coinvolgendo più stabilimenti e ritardandone il completamento. ●



Il danno provocato dalle correnti che hanno "spostato" il letto dell'Arci



Peso: 1-28%, 16-32%

E Cuffaro sigla il patto col partito di Lupi (e Toti) I voti dc finiscono a Forza Italia che l'ha rifiutato

MARIO BARRESI

Totò cerca(va) casa. E finalmente l'ha trovata. La Dc darà un sostegno - esterno, ma robusto - a Noi Moderati dentro la lista di Forza Italia. In Sicilia, innanzitutto. Ma anche, laddove possibile, nelle altre circoscrizioni. Oggi a Roma la direzione nazionale del partito di Totò Cuffaro ratificherà la scelta maturata nel vertice regionale di lunedì. Ed è già pronta la locandina per la kermesse di domenica pomeriggio ad Agrigento, con il leader nazionale di Nm, Maurizio Lupi, costretto in queste ore a gestire il ciclone giudiziario che ha investito Giovanni Toti, presidente del consiglio nazionale del partito. In prima linea ci saranno Saverio Romano, grande tessitore dell'accordo *last minute*, e il candidato beneficiario Massimo Dell'Utri.

Tecnicamente, da quanto trapela da entrambi i fronti, sarà un'intesa elettorale che prelude a una federazione fra le due forze centriste. Politicamente significa che Cuffaro, messo alla porta da Forza Italia, rientra dalla finestra. Con il placet di Antonio Tajani? «Noi siamo ufficialmente nelle loro liste - spiegano da Noi Moderati - ed è una scelta nostra da chi farci votare». Del resto, per l'ex governatore è l'ultimo approdo possibile, dopo il naufragio di tutte le trattative per poter inserire dei propri candidati altrove, l'ultima delle quali con Matteo

Renzi che ha provato a convincere Europa a ospitare i cuffariani in lista.

Eppure c'era ancora qualcuno convinto che Cuffaro alla fine potesse scegliere un sostegno "ideologico", in nome delle comuni battaglie per i carcerati, proprio alla capolista boniniana in Sicilia, Rita Bernardini. Ma, parlando ai suoi, lui è stato chiaro: «Mi verrebbe molto complicato condividere progetti politici con chi da abortista addirittura ne fa un vessillo identitario». E allora si percorre l'unica strada possibile: l'accordo con Lupi e Romano. Vestito di nobili intenti: «Riorganizzare la speranza, in un progetto politico di centro, cattolico, e se possibile popolare», ha scandito Cuffaro in direzione regionale. Domenica al Grand Hotel Mosè sono tutti precettati: l'intero gruppo dell'Ars (compreso chi, come Ignazio Abate ha già organizzato un affollato evento a Modica per il forzista Edy Tamajo), gli assessori regionali Andrea Messina e Nuccia Albano e l'eurodeputata uscente, e a questo punto non rientrante, Francesca Donato. «Facciamo valere le cose che contano in Europa», lo slogan dell'evento che reca anche il simbolo della lista di Fi.

Una dimostrazione plastica di compattezza, nonostante nel mondo cuffariano qualche crepa ci sia. Già emersa su quello che i più critici hanno definito «un eccessivo accanimento nel candidare il genero» e ora sfociata nelle perplessità su Romano. Che, per tante ragioni,

non piace ad alcuni Totò-boys. Bere o affogare, perché la macchina acchiappavoti della Dc non può permettersi di restare ai box. E poi le tre preferenze aprono ulteriori scenari. Uno potrebbe essere aggiungere a Dell'Utri una forzista (Bernardette Grasso o magari la sarda Maddalena Calia) per "segnare" il contributo della Dc alla causa di Nm. Ma nella scheda si può scrivere anche un terzo nome. E sono in molti i cuffariani certi che non resterà inesperto. Tutti gli indizi portano proprio a Tamajo. Per la riconoscenza dovuta a Renato Schifani, che fino a lunedì ha parlato di «gogna» riservata alla Dc, una «forza politica pienamente legittima», con «una classe dirigente che conosco e apprezzo. E poi anche per una convenienza politica: l'asse col governatore, oltre che a mantenere il presidio alla Regione, serve a Cuffaro per arginare l'avanzata di Raffaele Lombardo, che invece l'accordo con Tajani l'ha siglato alla luce del sole con il sostegno a Caterina Chinnici

Va da sé che con dentro due agguerriti assessori (oltre a Tamajo anche Marco Falcone), più i voti di Lombardo (per Chinnici e non solo) e di Cuffaro (per Dell'Utri e non solo), la lista di Forza Italia diventa la più forte, sulla carta, in Sicilia. Fino a insidiare quella di FdI, pur beneficiaria del notevole traino di Giorgia Meloni. E qualcuno, fra gli alleati, comincia a temere l'alba del 10 giugno.

m.barresi@lasicilia.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTENUTO. Intesa elettorale

con Noi Moderati, verso la federazione. Via libera oggi a Roma e domenica l'evento ad Agrigento

LO SCENARIO. Sostegno a Dell'Utri

ma ipotesi della "terzina": Grasso o Calia per la conta e poi Tamajo per Schifani. E restano i mal di pancia



Gli ex "Mannino-boys" tessitori. Saverio Romano e Totò Cuffaro



Peso: 30%

Balneari, il Tar rimescola le carte

Concessioni. Nonostante la sentenza del Consiglio di Stato, i giudici amministrativi di Bari annullano 21 gare per l'assegnazione di spiagge. La categoria: «Subito una legge o sarà il caos»

ROMA. Il Tar di Bari rimette in discussione la vicenda delle concessioni balneari a pochi giorni dalla sentenza del Consiglio di Stato che blocca che proroghe e impone di mettere a gara lidi e spiagge. Infatti, i giudici amministrativi hanno riconosciuto come illegittima la procedura di gara per 21 stabilimenti balneari a Monopoli e ha annunciato la proroga delle concessioni al 2033. Lo hanno reso noto Assobalneari Italia aderente a Federturismo Confindustria e La Base Balneare con Donnedamare. In particolare, si legge nella nota, «la terza sezione del Tribunale pugliese ha pubblicato 21 distinte sentenze, evidenziando come le gare per le concessioni demaniali marittime non siano necessarie, poiché per il diritto europeo è sufficiente la pubblicazione all'albo comunale delle istanze di proroga-assegnazione delle concessioni. Questo è in linea con la pronuncia della Corte di giustizia europea del 20 aprile 2023, che ha lasciato ampia discrezionalità agli Stati membri anche sulle disposizioni atte a garantire concretamente l'imparzialità e la trasparenza di una procedura di selezione».

I rappresentanti della categoria, però, sebbene soddisfatti, passano su-

bito a lamentare «la situazione di incertezza attuale che, con il temporeggiare del governo che ad oggi non ha ancora emanato una legge per mantenere la promessa di salvaguardare la continuità dei concessionari storici, non sta giovando agli attuali operatori, che si ritrovano in grande difficoltà all'inizio di una stagione estiva già iniziata e segnata dal caos». Riferiscono, infatti, che «quotidianamente i concessionari attuali si stanno scontrando con i Comuni che, agendo in autonomia, bandiscono le gare. Nelle varie regioni italiane sono diverse le amministrazioni che hanno già concluso le riassegnazioni, e molte altre si apprestano a pubblicare i bandi».

L'avvocato Nicolò Maellaro, vicepresidente nazionale di La Base Balneare con Donnedamare, che ha difeso le ragioni dei 21 stabilimenti insieme all'avvocato Colonna, commenta: «Il caso di Monopoli dimostra che oggi, alla luce del diritto europeo, non vi è alcuna necessità di bandire gare per le concessioni. È necessario proseguire, da una parte, in un confronto tem-

pestivo e tecnico con l'Unione europea, e dall'altra, è urgente ottenere un

provvedimento legislativo del governo italiano che impedisca ai Comuni

di procedere in ordine sparso».

Gli fanno eco Assobalneari Italia aderente a Federturismo Confindustria e La Base Balneare con Donnedamare, che insieme rappresentano il 70% della categoria: «Ben vengano le decisioni del Tar pugliese, perché aiutano a creare chiarezza. La soluzione definitiva della vicenda deve, però, restare politica e sollecitiamo un chiarimento urgente e tempestivo: forse a Bruxelles non sanno che in Italia la stagione balneare è iniziata, i Comuni sono allo sbando e ognuno inventa regole prive di fondamento».



È caos sulle concessioni balneari



Peso: 23%

IERI GLI STATI GENERALI A ROMA

Commercialisti: «La pressione fiscale in Italia è salita al 47% del Pil»

SIMONA D'ALESSIO

ROMA. La pressione fiscale, nel nostro Paese, è più "pesante" delle stime ufficiali: stando ai calcoli della Fondazione nazionale dei commercialisti, «al netto dell'economia sommersa, si aggira intorno al 47% del Pil». E ha «un differenziale di 5 punti rispetto a quella ufficiale». Il dato è stato diffuso agli Stati generali dei commercialisti, a Roma, appuntamento al quale sono intervenuti la premier Giorgia Meloni e i leader dei principali partiti, come Schlein e Conte. Un'occasione nella quale il presidente della categoria, Elbano de Nuccio, ha messo in risalto i numeri della categoria: 120.424 iscritti agli albi, al lavoro nei «69.210 studi dislocati su tutto il territorio nazionale, nei quali sono occupati circa 297.000 addetti, che concorrono alla creazione di valore aggiunto pari allo 0,9% del Pil». E che ricoprono il 77% delle cariche di componente del collegio sindacale, o di sindaco unico per il controllo della legalità dell'amministrazione sulle società di capitali che ammontano a «circa 1,10 milioni, hanno circa 10,3 milioni di addetti e sviluppano un fatturato globale pari a circa 3.900 miliardi».

De Nuccio ha parlato della riforma fiscale e non ha risparmiato qualche strale per l'Agenzia delle Entrate. Ha auspicato che «grazie alla riforma fiscale in fase di attuazione, si possa non solo ridurre la pressione fiscale complessiva che grava sull'economia italiana, ma che si possa ulteriormente consolidare la riduzione in atto del sommerso e, quindi, avere maggiore chiarezza negli indicatori di politica fiscale, oltre che maggiore equità tra contribuenti».

E, dinanzi ad una platea di 2.000 commercialisti giunti da ogni parte della penisola, ha rivolto un appello al direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini: le «carenze di organico del personale dell'Agenzia e il blocco delle notifiche degli atti dell'Amministrazione finanziaria durante la pandemia» generano disagi che «non possono essere più tollerati», dunque occorre una «più efficiente organizzazione interna», anche «rimodulando lo smart working dei funzionari».

Gli Stati generali sono stati aperti da un messaggio del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. In un videomessaggio, Giorgia Meloni ha definito la categoria «punto di connessione insostituibile fra Stato e cittadini, tra Amministrazione finanziaria, famiglie e imprese» e il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ha annunciato una cabina di regia per la «collaborazione permanente» con le professioni economico giuridiche. ●



Peso: 16%

Solare nei campi lo stop divide

Energia. Imprese del fotovoltaico contro il decreto del governo, plaudono gli agricoltori

STEFANO SECONDINO

ROMA. Le imprese dell'energia e delle rinnovabili insorgono contro il divieto al fotovoltaico a terra sui terreni agricoli, contenuto nel decreto legge di aiuti all'agricoltura approvato in Consiglio dei ministri. Esultano, invece, le associazioni dei coltivatori. «Stop al fotovoltaico senza regole e più energia pulita senza consumare suolo agricolo», scrive sui social la premier Giorgia Meloni.

Il decreto legge vieta di installare pannelli solari a terra sui terreni agricoli. Sono permessi solo per i progetti già presentati, per le comunità energetiche rinnovabili (finanziate dal "P-nrr") e su terreni degradati, come quelli vicini a ferrovie, autostrade ed aeroporti, oppure in cave, miniere e impianti industriali. Sui terreni agricoli sono permessi soltanto i pannelli solari sollevati da terra, sotto i quali si può coltivare, cioè l'agrivoltaico vero e proprio.

Il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, si era opposto allo stop al fotovoltaico sui campi, deciso dal collega Lollobrigida e sponsoriz-

zato dalle organizzazioni degli agricoltori, Coldiretti in testa. Per tutto il fine settimana era stata cercata una mediazione, ma poi i due ministri sono entrati in Cdm senza un accordo. Alla fine, ha prevalso l'impostazione di Lollobrigida. «Abbiamo salvato il salvabile, cioè le comunità energetiche», commentano mesti al ministero dell'Ambiente.

Secondo Paolo Rocco Visconti, presidente dell'associazione delle imprese del fotovoltaico, Italia Solare, col decreto legge «si impedisce l'agrivoltaico a terra, se non con strutture elevate e molto costose che necessitano di incentivi. Senza contare l'impatto paesaggistico di questa tipologia di impianti, che creerà problemi in fase autorizzativa».

«Riteniamo che il Dl "Agricoltura" sia un danno per l'Italia - dichiara il direttore generale di Utilitalia, l'associazione delle utilities, Giordano Colarullo - . Andrebbe fatto un ragionamento sulle aree agricole non più in produzione, che potrebbe essere conveniente convertire al fotovoltaico».

Di parere opposto il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini: «Dopo anni in cui abbiamo chiesto l'emanazio-

ne del decreto aree idonee sul fotovoltaico a terra, arriva un giusto intervento per fermare le speculazioni dei grandi fondi di investimento».

Il presidente della Cia, Cristiano Fini, loda la «regolamentazione del fotovoltaico a terra, che non intralci o impedisca le coltivazioni agricole». «Sul consumo del suolo - commenta il direttore generale di Confagricoltura, Annamaria Barile - apprezziamo l'esclusione dell'agrivoltaico dal divieto di installazione di impianti fotovoltaici a terra».

Per Angelo Bonelli di Avs, «più che "decreto agricoltura", questo è il "Piano Eni-Coldiretti"». Annalisa Corrado del Pd ricorda che «esistono moltissime aree agricole abbandonate (si parla del 20% del totale, oltre 2 milioni di ettari)».



Peso: 19%

Confindustria: venerdì il presidente La Russa e il ministro Fitto all'insediamento di Busi

Venerdì ai Benedettini si insedia la neo eletta presidente di Confindustria Catania. Ci saranno il presidente del Senato e il ministro.

SERVIZIO pagina IV

CONFINDUSTRIA

Venerdì assemblea pubblica con La Russa e Fitto

“Valori di impresa. Un modello di sviluppo responsabile e sostenibile”. È il tema della 98^a assemblea generale di Confindustria Catania in programma venerdì 10, dalle 10, al Monastero dei Benedettini, che vedrà l'elezione dell'imprenditrice Cristina Busi, presidente di Sibeg Coca-Cola, alla guida dell'associazione, con la squadra dei vicepresidenti e tesoriere.

Nell'occasione, presenti il presidente del Senato Ignazio La Russa e il ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto, saranno presentati i principali punti programmatici della nuova governance, e si confronteranno imprenditori, rappresentanti politici e

mondo accademico sulla diffusione di nuovi modelli aziendali sostenibili che coniugano valore economico e benessere sociale.

La giornata, moderata dalla giornalista Costanza Calabrese, si aprirà con la relazione della neo presidente cui seguiranno i saluti del rettore Francesco Priolo, del sindaco Enrico Trantino, del presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, del presidente della Regione siciliana, Renato Schifani. Previsti relazione del vicepresidente vicario, Franz Di Bella, e intervento del past president di Confindustria Catania, Antonello Biriaco.

Dopo l'intervento del ministro Fitto si aprirà la tavola rotonda dal titolo: “Umanesimo industriale: equilibrio

tra ambiente, imprese e società” cui parteciperanno Elena Pagana, assessore regionale del Territorio e dell'ambiente; Roberto Cellini, direttore del Dipartimento Economia e impresa di Unict; Giovanni Muscato, direttore del Dipartimento di Ingegneria elettrica, elettronica e informatica di Unict; Marco Causarano, amministratore delegato di Sicania Chimica; Lucio Colombo, amministratore delegato di ST-Microelectronics; Mario Indovina, general manager Le Dune Sicily Hotel; Arturo Lentini, account manager of Sales channel di Tim Enterprise; Michele Pennisi, amministratore unico di Sicilenergia. Concluderà i lavori il presidente La Russa.



Peso: 13-1%, 16-11%